

senzialmente nella descrizione generale ed analitica dei codici Tuscolani. È impossibile sintetizzare un repertorio tanto ricco. Il Massa vi distingue più di cinquecento lettere (molte volte minute di lettere) scritte o ricevute dal Giustiniani, per le quali redige anche un incipitario, ed inoltre descrive scritti vari di teologia spirituale, di teologia positiva e di ecclesiologia, di disciplina e spiritualità monastica, di varia moralità, di meditazioni, di preghiere, di poesie, di documenti e note personali, di ricerche su testi patristici, di trascrizioni, di volgarizzamenti, di studi e riflessioni sulla Sacra Scrittura, di *excerpta* di testi dei Padri, ed, infine, appunti di vario argomento. In molti casi si tratta di frammenti. L'elenco, comunque, ci fa intuire la vastità degli interessi del b. Paolo.

Soltanto dopo l'edizione di questi scritti, rimasti quasi del tutto inediti, sarà possibile cogliere i vari aspetti della personalità del Giustiniani, e valutare le conclusioni delle sue riflessioni. Tuttavia per quanto riguarda il costante interesse dell'eremita veneto per le opere di san Pier Damiani possediamo già dati molto concreti. Infatti il Massa analizzando il codice *Tusc. Q VI* (pp. 333 ss.) nel quale fra Paolo ha trascritto gli opuscoli di san Pier Damiani, riesce ad identificare nell'attuale *Urb. Lat. 503* il codice avellanese che il Giustiniani ebbe in prestito dai monaci di Fonte Avellana per il suo lavoro; nessuno aveva finora sospettato che il prezioso codice fosse stato descritto già dal Giustiniani e con una precisione che nulla ha da invidiare alle fatiche dei moderni editori. La competenza dell'umanista eremita nello studio dei testi del Damiani è tale che lo portò ad anticipare scoperte che poi avrebbero fatto eruditi di grande valore. Nel 1902 Giovanni Mercati indicò in Giovanni da Lodi l'autore dei *Collectanea* attribuiti a san Pier Damiani; ma il Giustiniani aveva già fatto la stessa scoperta! E sempre seguendo le ricerche di fra Paolo il Massa può convertire in certezze le ipotesi di altri dotti sull'origine avellanese dei codici *Vat. Lat. 4930, 3797 e 4920*, e può a sua volta avanzare l'ipotesi che il *Vat. Lat. 5082* sia stato l'antigrafo sul quale il Giustiniani ha trascritto, sempre nel *Tusc. Q VI*, la *Eremitice vite regula*. Anche per questo aspetto le ricerche del Massa sono accuratissime e i dati offerti precisi e convincenti.

Questo volume in quarto, stampato con sobria eleganza dalle edizioni di Storia e Letteratura, colma intanto egregiamente una grave lacuna della storiografia religiosa del Rinascimento; è, inoltre, promessa e garanzia dei volumi successivi per i quali, dopo queste pagine, è più che mai sentita e convinta l'attesa.

GIORGIO PICASSO

A. DE SOLÍS, *Varias poesías sagradas y profanas*, ed. critica por M. SÁNCHEZ REGUEIRA («Clásicos Hispánicos», serie II, vol. XVI), Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1968. Un volume di pp. VIII-444.

La presente è la raccolta più ampia e scientificamente impegnata delle composizioni poetiche di Antonio de Solís y Rivadeneyra. In essa M. Sánchez Regueira, riproducendo (pp. 25-379) in forma quasi anastatica la prima edizione delle stesse: «*Varias poesías sagradas y profanas que dexó escritas (aunque no juntas ni retocadas)* D. Antonio de Solís y Ribadeneyra... recogidas y dadas à luz por D. Juan de Goyeneche...», Madrid 1692 (p. 1), le raffronta con 37 manoscritti («*Apéndice II*», pp. 397-444, in cui sono registrate tutte le varianti), in una ricerca attenta e laboriosa, che d'altra parte non è da considerarsi esaurita per quanto riguarda le biblioteche private. Da qui la limitazione del titolo «*Varias poesías...*» già di Goyeneche, ma valida anche per l'attuale edizione. La preferenza accordata alla editio princeps del 1692 si basa sia sul fatto che essa accolse molte poesie non aventi riscontro nei numerosi manoscritti noti alla Sánchez Regueira, sia sulla maggiore correttezza tipografica rispetto alle ristampe del 1716 e 1732, nel secolo cioè della maggiore fortuna del Nostro. Il censimento delle altre opere stampate dal 1630 al 1952 e comprendenti, sporadicamente, poesie di Solís, e di tutti i manoscritti reperiti, in prevalenza del 1600, ma anche posteriori, ha portato la studiosa alla scoperta di 7 nuove composizioni, qui edite nell'«*Apéndice I*» («*Esse Abaro, (sic) Dueño mio, ...*», p. 384; «*O tu clavel odorifero...*», p. 385; «*Priamo Joven de la gran Bretaña, ...*», pp. 385-389; «*Fenisa muestra cabal...*», p. 389; «*Ya es tiempo Psiques hermosa...*», pp. 389-390; «*Alebe desengaño...*», pp. 390-392; «*Hermoso Dueño adorado...*», pp. 392-393). Ad esse vengono affiancati, nella stessa appendice (pp. 393-396), altri componimenti, nuovi soltanto in rapporto all'edizione di Goyeneche. Sono invece eliminate, nella presente ristampa, come non pertinenti, le opere di carattere drammatico (pp. 156-254 dell'edizione del 1692). Notata la generale concordanza tra loro dei manoscritti più importanti per la tradizione, e la loro distanza, invece, per varianti sostanziali, dall'edizione del 1692, la Sánchez Regueira avanza cautamente l'ipotesi di possibili interventi di Goyeneche sulle poesie di Solís che egli, come s'è visto, nel titolo della sua pubblicazione, dice non essere state «*juntas ni retocadas*» dall'autore: il che potrebbe sottintendere una sua personale

sostituzione in tale delicata iniziativa. Il presente lavoro pone così le premesse d'ulteriori indagini filologico-stilistiche su una parte dell'opera che l'autore, forse per riserve estetico-moralistiche, ritenne trascurabile, quale frutto d'ozi per lo più giovanili, ma che può chiarire il profilo dell'uomo e dell'artista. In tali composizioni, al di là dell'occasione frivola e minuta; della sollecitazione esterna, cortigiana o religiosa; della consuetudine accademica; d'un costume concettista e culterano, si possono cogliere motivi ricorrenti, stilemi peculiari e soprattutto la configurazione ironica e scettica, ma scevra d'asprezza, della realtà, propri del noto commediografo. Intrinsecamente di scarso rilievo, ma indici d'orientamento culturale possono essere alcune trasposizioni, dalla poesia latina soprattutto, riportate nel testo in esame. Da un punto di vista esteriore sarebbe forse stato auspicabile

un maggior controllo tipografico nella stampa delle fonti latine (per es. p. 309, « *Horat. de Arte Poet. ad Pison.* »). Sviste del genere ricorrono anche in altri luoghi del testo. Sono facilmente sanabili a p. 3 l'errata « Año de M. DC. XXXXII. » per M.DC.LXXXXII; a p. 6 « Apéndice II » invece di « Apéndice I »; a p. 20 la mancanza nell'indicazione del manoscritto della Hispanic Society of America B2472 del numero corrispondente, il XXX, del Catálogo Rodríguez Moñino, cfr. n. 1 in calce alla p. 397 dell'« Apéndice II ». In questa stessa nota risulta errata l'indicazione « RM XXI = H », che si deve leggere RM XXXI = H, corrispondente al ms. B2497 sempre della Hispanic Society of America (cfr. p. 20); mende che tuttavia non infirmano la validità del vasto lavoro.

LUIGIA BONICALZI